



# L'ARENA DI POLA

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8 - GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.330, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento n. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## DITTATURA E GENOCIDIO STROZZATURA SISTEMATICA

**L**a tragedia della nostra bella Pirano riflette e anticipa quella cui è destinato il resto dell'Istria. Intendiamo alludere alla inesorabile scomparsa della popolazione originaria italiana. Il caso di Pirano, la patria di Giuseppe Tartini, italianissima financo nell'aria che vi si respira, ricca di tradizioni civili e patriottiche, pulita e luminosa come il carattere della sua gente marinara, industriale, contadina e commerciale, la nostra cara Pirano che arreggia Venezia fra poco di italiani non avrà altro che le caratteristiche delle sue piazze, strade e campielli, mentre la gente nuova venuta ad abitarvi e la parlata saranno completamente slovene. Questa tremenda e desolante previsione trova conferma nelle cifre che andremo esponendo. Cifre che hanno il suono delle ultime sopravvivenze dell'italianità della nostra cara città istriana.

gli italiani sul posto, nulla avrebbero potuto fare di più e di meglio per avere migliore sorte di coloro che non sono partiti. La dittatura spietata e terrorista dieci anni di regime titista avrebbe fatto riempire le carceri di italiani con le medesime scuse con le quali finirono in galera tutti i comunisti italiani che avevano creduto di poter rimanere e manifestare poi la loro delusione verso il totalitarismo titista. In contrapposito, invece, non ci fu un solo sloveno che abbandonò la propria casa in Italia per andare nella... madre patria Jugoslavia, semmai molti jugoslavi fuggirono verso il nostro paese alla ricerca della libertà.

## Vidali andrà?

**Vidali a Lubiana. Vi andrà, non vi andrà? E' la domanda che fanno molti triestini che hanno assistito dal 1952 in poi alle varie sedute del Consiglio Comunale di Trieste ove il Vidali del tempo, cioè antitetico arrabbiato, apostrofava il compagno Deleva con gli epiteti più spregiudicati. I resoconti stenografici del Comune probabilmente li avranno registrati e sarebbe bene mandarli in bella copia a Lubiana prima che il giaguaro giungia colà. Anche al Maresciallo Tito potrebbero essere ricordate tutte le definizioni che per lui ha avuto Vidali e che se noi le ripetessimo qui ci buscherebbero «velles» denunciate per offese ad un Capo di Stato Estero.**

## DELEGAZIONE DEL PCI A POLA L'ABBRACCIO RINNOVATO

**A** POLA è giunta in visita, la sera del 17 gennaio, una delegazione del partito comunista italiano guidata dal federale di Imola Enrico Galandri. Alla visita è stato attribuito carattere ufficiale, il che vuol dire che i membri della delegazione hanno rappresentato la direzione centrale del proprio partito. Perciò essi hanno avuto un trattamento particolare; tanto è vero che nei quattro giorni in cui hanno girato per la città e per una parte dell'Istria, se la sono passata allegramente e sbajato, come si usa dire alla istriana, «a macas». I compagni di Imola sono stati sistemati a dovere alla ex «Fischerhuetten» o Capanna del pescatore a Veruda, dove suole andare pure Tito quando soggiorna a Brioni; il che ha voluto rappresentare per i quattro compagni imolesi un atto di riguardo. Anche questa visita è stata spiegata come scambio di esperienze, probabilmente allo scopo di far dimenticare e superare quelle che filini da una parte e comunisti dall'altra ebbero a ricavarne dal 1948 in poi e per quasi un decennio di seguito, quando appunto per i comunisti italiani Tito e tutto il titismo erano un branco di revisionisti traditori della classe lavoratrice, venduti agli imperialisti occidentali; mentre per il maresciallo balcanico sia Togliatti che tutti gli altri del suo seguito erano dei settari e degli asseriti al padrone di Mosca, fuori e contro i veri principi del marxismo-leninismo. Tutto quel periodo di polemica scandalosa e di insulti reciproci sanguinosi e denigratori, i comunisti italiani fanno finta ora di avere dimenticato come se mai fosse esistito. E con la consueta faccia di bronzo tornano agli antichi amori «visti» e «conosciuti» insieme.

## PIAZZA SINIGAGLIA al Quartiere di Roma



La Commissione Consultiva di Toponomastica del Comune di Roma, nella riunione del 22 dicembre 1961 ha proposto di intitolare all'ing. Oscar Sinigaglia la piazza formata ai termini del Viale dei Giuliani nell'ambito del complesso edilizio che, con precedente provvedimento del Commissario del Comune, è stato denominato «Quartiere Giuliano-Dalmata». La notizia è stata accolta con profonda soddisfazione da tutti i giuliano-dalmati che ricordano, con immutata riconoscenza, la nobile figura del primo Presidente dell'Opera, e che sono legati da devoto affetto alla sua illustre memoria.

## DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA UNA INSIDIA CHE PERMANE

**I**n merito all'articolo da noi pubblicato nel precedente numero, circa la legge approvata dal governo di Lubiana per l'introduzione delle scuole bilingue nelle zone abitate da minoranze etniche, da parte slovena ci si è affrettati a precisare — come informa un'agenzia di stampa triestina — che il progetto per la creazione di scuole bilingue non si riferisce al distretto di Capodistria, dove sarebbe mantenuto lo status quo. Le scuole bilingue verrebbero istituite soltanto nella zona abitata dal gruppo etnico ungherese. La precisazione dovrebbe togliere quindi l'intreccio al progetto che aveva suscitato già alcuni commenti da parte della stampa e degli ambienti politici.

Il sistema della scuola bilingue nel distretto di Capodistria, sistema che trova consensi e dissensi sia in Slovenia che in Italia, deve considerarsi per ora accantonato. Pare che le autorità scolastiche slovene, per sopprimere al più presto, nelle scuole superiori italiane, sarebbero orientati in senso favorevole verso l'assunzione di insegnanti sloveni, specie quando c'è la possibilità di tirare colpi gobbi.

## MEZZI EIL FINE

**P**ER quanto finora si è sentito commentare, la coscienza morale del mondo civile non mostra generalmente di essere rimasta pienamente convinta dell'epilogo del processo di Adolfo Eichmann. Non perché la condanna a morte non corrisponda agli spaventosi crimini attribuiti all'imputato, ma per il fatto che i giudici, con questa loro sentenza, hanno avallato e assolto nel contempo un altro crimine del quale si sono serviti e si hanno sanzionato la legalità per poter fare il processo al colonnello nazista. La violazione della sovranità dell'Argentina, consumata clamorosamente e con mezzi e azione violenti da agenti israeliani, penetrati nel territorio della repubblica sudamericana, per catturare e prolevare l'Eichmann, a prescindere da qualsiasi motivo che l'abbia motivata, costituisce per lo Stato, per il governo, per la magistratura di Israele un atto di colpa senza possibilità di assoluzione. Con tale impresa è stato distrutto uno dei principi fondamentali sul quale si regge il rispetto dovuto alla inviolabilità di un paese, alla sua sovranità, alle sue leggi, allo stesso suo onore. Di questa inaudita violazione che riporta le relazioni fra gli Stati sovrani alle regole della giungla, fondate sulla forza e sull'aggressione, rimane l'ombra cupa non solo negli incartamenti processuali, ma pure nello spirito degli uomini consapevoli della sua estrema gravità. Il fatto stesso che i giudici di Israele hanno promosso, condotto e concluso il processo ad Eichmann solo perché l'imputato era un nazista, è un atto di aggressione violenta in un paese straniero, il solo autorizzato e nella facoltà di decidere della sua sorte, sta a dimostrare che il tribunale israeliano ha sanzionato un gravissimo precedente, avendo con ciò legalizzato la violazione del territorio e delle leggi di uno Stato sovrano allo scopo di assalire, catturare e trasportare fuori di quello Stato un cittadino straniero che vi aveva trovato asilo e semmai doveva essere giudicato in primo luogo da quei tribunali e da quelle autorità.

## \* CAPOLINEA \*

### La missione di Alicata

**L** partito comunista triestino, secondo il giudizio tralato dall'on. Alicata, inviato dal centro a presiedere la riunione conclusiva del Comitato Federale, sarebbe inquinato da tendenze dogmatiche e staliniane. Questo giudizio è comune in tutti gli ambienti politici cittadini ed è stato espresso tra l'altro, più volte, in polemica con Vidali dall'USI e da una parte dello stesso partito e da autorevoli esponenti come Siskovic e lo scomparso Sajovitz. Anche oggi il giornalista Zidar e il sindacalista Cababria si atteggiavano a «rinovatori» e quindi vicini ad Amendola e a Novella e non alla vecchia guardia di cui fa parte Vidali.

## PORTACARTE

### La vecchia strada

**L**a consueta assemblea di fine d'anno dei comunisti triestini, nel corso della quale hanno parlato i tre massimi dirigenti della federazione — l'on. Vidali, il prof. Sema e Maria Bernetic — ha confermato lo stato di torpore e di disinteresse della base, delusa e depressa per il trasformismo dei capi. All'invito della federazione hanno risposto appena 120 iscritti, cioè meno del 3 per cento dei tesserauti.

## TITINI A TRIESTE

### Gli scontenti per mestiere

**A** il valore del proverbiale fico secco la insoddisfazione manifestata dal titista Primorski Dnevnik per la risposta data dal segretario di Stato alla presidenza del Governo, alla interrogazione fatta dal deputato comunista Vidali in merito al censimento recentemente effettuato anche nella provincia di Trieste. Tanto si sa che qualsiasi altra fosse stata la risposta, i menaristi della massnada slovena litina se ne sarebbero detti ugualmente insoddisfatti. Del resto che cosa poteva dire di più e di meglio il nostro governo, se non che il censimento era tornato utile per stabilire pure quanti sono gli sloveni dichiaratisi liberamente tali e che vivono nella zona di Trieste? E' forse un delitto o una illegalità cercare di conoscere nei termini più realistici possibili la consistenza del gruppo etnico sloveno nella provincia di Trieste, visto che in tale territorio dura un particolare ordinamento giuridico e politico in conseguenza del trattato di pace? Il modo col quale il libello titista giudica e commenta la risposta del nostro sottosegretario, conferma la stizza e il disappunto per i risultati dati dal censimento circa l'entità numerica di coloro che si sono dichiarati di nazionalità slovena o meglio praticanti tale lingua d'uso. Sulla base di tale risultato, spiega il nostro governo, che consente di accertare «la reale situazione dei gruppi linguistici viventi nel territorio di Trieste», sarà possibile studiare «adeguati programmi per lo sviluppo di un miglioramento». Eppure nemmeno questa precisazione suona bene alle orecchie notoriamente sviluppate degli azzeccagarbugli titisti. E nel tentativo di motivare e spiegare tale loro dissenso polemico, ricorrono a degli argomenti veramente scemi. Quel che di voler dimostrare che le nostre autorità fanno una discriminazione fra gli stessi sloveni, per non avere usato per il censimento la medesima procedura di Trieste pure nelle provincie di Gorizia e di Udine. Come se non si pessera che per Trieste il trattato di pace prima, il «memorandum» e lo stato speciale poi, hanno creato per tutto l'ex TLT una situazione

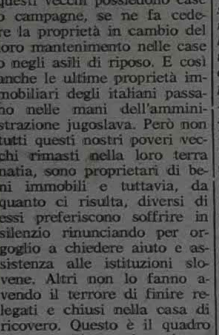
## PROGRAMMA ROVIGNESE

### Programma rovignese

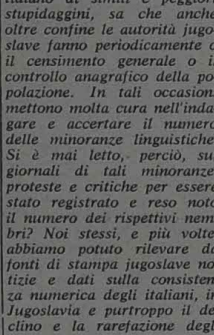
**L**a «Famija Ruvignisa» comunista che il 10 febbraio alle ore 21 verrà tenuta nella sala maggiore dell'Unione Istriana a Trieste un incontro familiare fra i soci. Il 25 aprile in onore di S. Giorgio sarà organizzato un raduno regioale a Gorizia; alle ore 10.30 sarà celebrata una messa all'altare dedicato a S. Eufemia, altare che è stato possibile realizzare anche con l'offerta dei concittadini. Nel mese di aprile-maggio verrà organizzata una mostra fotografica postuma del prof. Selgna, che tanto successo ebbe alcuni anni fa a Venezia. In giugno si svolgeranno le elezioni delle cariche sociali per il rinnovo del Consiglio Direttivo; ai soci fuori sede sarà inviata la scheda per la votazione. Inoltre per il quinto Raduno Nazionale, si pensa, mezzi permettendo, a una crociera sino al largo di Rovigno. Ai soci viene rinnovato l'invito a provvedere al versamento della quota sociale per il 1962.

## NOTTE NERA... E LINGUA NELLE STRADE POLESI: SOLO I PIPISTRELLI COL RADAR LA FRANGA SENZA INCIENTI...

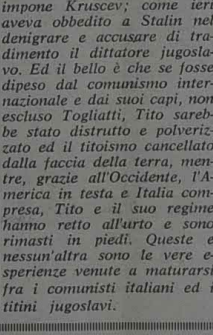
**«Notte nera... e lingua nelle strade polesi: solo i pipistrelli col radar la franga senza incienti... con questo titolo La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato la vignetta che riproduciamo. Nella didascalia è detto: — El papà al fio; Ti vedi Gijeto, mi el problema dela illuminazione stradale lo go risolto... — El fio al papà: Almeno ge pensavo prima; a sta ora no gavessi scorsado col naso i muri dele nostre contrade»**



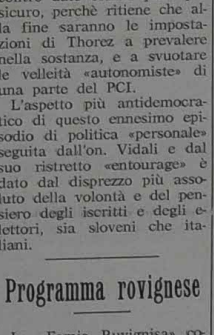
**«Notte nera... e lingua nelle strade polesi: solo i pipistrelli col radar la franga senza incienti... con questo titolo La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato la vignetta che riproduciamo. Nella didascalia è detto: — El papà al fio; Ti vedi Gijeto, mi el problema dela illuminazione stradale lo go risolto... — El fio al papà: Almeno ge pensavo prima; a sta ora no gavessi scorsado col naso i muri dele nostre contrade»**



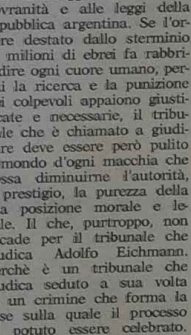
**«Notte nera... e lingua nelle strade polesi: solo i pipistrelli col radar la franga senza incienti... con questo titolo La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato la vignetta che riproduciamo. Nella didascalia è detto: — El papà al fio; Ti vedi Gijeto, mi el problema dela illuminazione stradale lo go risolto... — El fio al papà: Almeno ge pensavo prima; a sta ora no gavessi scorsado col naso i muri dele nostre contrade»**



**«Notte nera... e lingua nelle strade polesi: solo i pipistrelli col radar la franga senza incienti... con questo titolo La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato la vignetta che riproduciamo. Nella didascalia è detto: — El papà al fio; Ti vedi Gijeto, mi el problema dela illuminazione stradale lo go risolto... — El fio al papà: Almeno ge pensavo prima; a sta ora no gavessi scorsado col naso i muri dele nostre contrade»**



**«Notte nera... e lingua nelle strade polesi: solo i pipistrelli col radar la franga senza incienti... con questo titolo La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato la vignetta che riproduciamo. Nella didascalia è detto: — El papà al fio; Ti vedi Gijeto, mi el problema dela illuminazione stradale lo go risolto... — El fio al papà: Almeno ge pensavo prima; a sta ora no gavessi scorsado col naso i muri dele nostre contrade»**



**«Notte nera... e lingua nelle strade polesi: solo i pipistrelli col radar la franga senza incienti... con questo titolo La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato la vignetta che riproduciamo. Nella didascalia è detto: — El papà al fio; Ti vedi Gijeto, mi el problema dela illuminazione stradale lo go risolto... — El fio al papà: Almeno ge pensavo prima; a sta ora no gavessi scorsado col naso i muri dele nostre contrade»**

OMAGGIO AI PATRIOTI ISTRIANI DELL' IRREDENTISMO

L'assemblea della «Fameia Portolana»



Il gen. Timeus e il prof. Romano consegnano i diplomi

DOMENICA 21 gennaio la «Fameia Portolana» si è riunita in assemblea per il rinnovo statutario delle cariche sociali. Nella sala del «Unione degli Istriani» in via Silvio Pellico sono convenuti oltre un centinaio di soci...

re per la sua terra con i lavori di rinascimento del Carso triestino e con pregevoli opere scientifiche e letterarie.

Giovanni Pesante — Portolano di adozione, profuse fulgide doti di mente e di cuore quale medico, pubblico amministratore e parlamentare insigne...

Emilio Facchini — Per la intelligente attività commerciale che attivò in modo rilevante allo sviluppo economico di Portole, per la appassionata opera di pubblico pianificatore...

Costantino Niederhorn — Portolano di elezione, maestro nella scuola e nella vita, educò agli ideali patrii e alla religione del dovere tre generazioni...

Renato Rinaldi — Nel solco della più pura tradizione spirituale italiana, fu scrittore e poeta ispirato all'amore della sua terra e interprete degli ideali della gente portolana...

Giovanni Vesnaver — Studioso insigne, illustrò in preziose opere scientifiche i costumi e i sentimenti dei portolani che in passato, più precisamente fino al 1918, avevano dato un particolare contributo per l'affermazione degli ideali nazionali...

Giovanni Timeus — Figura tra le più fervide e operose dell'irredentismo istriano, fondò e diresse due giornali di fede e di battaglia; allo scoppio della guerra di Redenzione passò il confine e diede la sua preziosa collaborazione allo Stato Maggiore della Marina Militare.

Francesco Timeus — Insigne patriota e pedagogo, fondò a Trieste il Liceo femminile; autore di testi scolastici educò varie generazioni di giovani al culto dell'italianità. Alla causa nazionale cooperò non solo con l'appostato nella scuola, ma anche con la partecipazione ad ogni lotta per la difesa dei diritti della nostra gente.

Successivamente il prof. Romano ha consegnato, a nome della «Fameia», alcune medaglie d'oro a portolani viventi per particolari benemeritenze. Una medaglia è stata consegnata alla signora Aurea Timeus Alois, residente a Roma, per la sua fervida attività di giornalista e di scrittrice e in particolare per il romanzo storico «La mia gente» nel quale sono descritte le vicende e i sentimenti di Portole nel periodo dal 1797 al 1918. Un'altra medaglia è stata consegnata al prof. Giovanni Lughi, benemerito insegnante al Liceo di Pisino e poi preside del Liceo Combi di Capodistria fino al 1949. Una terza me-

diaglia è stata consegnata al gen. Manlio Timeus. Dopo le parole di saluto dell'avv. Sardo Albertini e del cav. Sason ha preso la parola il gen. Manlio Timeus il quale, con commosse ed elevate parole, ha rievocato i ricordi del glorioso passato e la nobiltà della gente istriana.

Successivamente ha preso la parola la signora Aurea Timeus-Alois la quale, dopo una rievocazione del passato, ha anticipato la lettura di alcuni capitoli del suo nuovo romanzo «La Tartaruga», a completamento del ciclo de «La mia gente», ambientato a Portole nel periodo tra il 1918 e il 1943. Dopo una breve interruzione dei lavori, il prof. Romano ha esposto la relazione morale e finanziaria. Egli ha promesso le finalità che, pur maggiori, dimostrino di essere iscritti a detti corsi quando erano ancora in età minore. L'importo delle borse stesse è elevato da L. 100.000 a L. 150.000 per gli orfani di guerra che frequentano Scuole di specializzazione o perfezionamento.

carica per due terzi la composizione del precedente consiglio; a far parte del Consiglio direttivo sono stati chiamati il prof. Redento Romano, Ruggiero Facchini, Guerrino Timeus, Ermanno Colle, Primo Giacca, Olga Marissa, Stefania Colle, Natale Facchini, Angelica, ved. Pesante, Silvio Facchini e Albino Dussizza. Per il Collegio dei Revisori e Provisori risultano eletti il dott. Renato Timeus, Umberto Chinelli e Giuseppe Crisma.

Borse di studio

Il Comitato Provinciale per gli Orfani di Guerra di Gorizia comunica che dall'Opera Nazionale sono messe a concorso, per l'anno 1961-62, n. 75 borse di studio di lire 100.000 ciascuna, da assegnarsi ad orfani di guerra che, diplomati da scuole medie superiori, si siano iscritti ai corsi di specializzazione o perfezionamento di attualità (non aventi carattere universitario, ma richiedenti obbligatoriamente il possesso di una licenza di scuola media di 2° grado), della durata di due o, al massimo, tre anni (per segretari di azienda, tecnici bancari, assistenti sociali, interpreti, ecc. ecc.). Sono ammessi al concorso gli orfani di guerra minorenni, meritevoli e bisognosi, e quelli che, pur maggiorenti, dimostrino di essere iscritti a detti corsi quando erano ancora in età minore. L'importo delle borse stesse è elevato da L. 100.000 a L. 150.000 per gli orfani di guerra che frequentano Scuole di specializzazione o perfezionamento.

A FIUME e nel resto del territorio limitrofo l'esperienza per la ricezione della televisione jugoslava ha avuto assai breve durata. Infatti dopo alcune giornate in cui gli utenti televisivi avevano potuto registrare sui propri apparecchi le trasmissioni della TV jugoslava, d'improvviso, mentre era in corso il festival di musica leggera a Zagabria, la ricezione è cessata. Si è poi appreso che era venuto a guastarsi gravemente l'impianto trasmettitore installato sul Monte Magliero, che era stato creato nuovo qualche settimana prima.



L'assemblea della Famiglia di Portole svoltasi con larga partecipazione di soci a Trieste

Vita e problemi degli esuli

Riuniti per la Befana Per trecento istriani gli umaghesi a Trieste il saldo dei risparmi

IN un'atmosfera di schietta cordialità, nel salone teatro delle Madri Ausiliatrici a Trieste, domenica 14 gennaio si sono riuniti, assieme ai presidenti della Famiglia Umaghesa San Felgrino e del Comitato comunale, moltissimi umaghesi per mantenere la tradizionale, ma sempre lieta usanza della Befana. Dopo la proiezione del film «La verde età» che tanto è piaciuto a grandi e piccoli, è seguita la distribuzione dei pacchi dono tra il sorriso gioioso dei numerosi bambini e il compiacimento dei loro genitori. Successivamente i pacchi sono stati offerti agli anziani più bisognosi i quali hanno ricevuto capi di vestiario e generi di conforto. Anche quest'anno, grazie al generoso contributo di diversi concittadini, si è potuto rinnovare la benefica iniziativa confezionando oltre 190 pacchi e consegnando anche ai più meritevoli dieci sussidi da lire 5.000, donati dal dott. Girolamo Manzutto per onorare, in occasione delle feste natalizie, la memoria della consorte recentemente scomparsa. Alla simpatica festività di sapore familiare sono intervenuti Giuseppe Flamio e signora, la signora Maria Rovatti, la professoressa Nerina Ferris e i signori Colle.

I depositanti delle Casse Rurali di Albona, Capodistria, Cherso, Dignano, Gallesano, Montona, Neresine, Parenzo, Pisino, Pinguente, San Martino di Cherso, Umago, Verteneglio e Visignaro che hanno già ottenuto a suo tempo, da parte della Cassa di Risparmio dell'Istria, il rimborso, nella misura del 60% del credito riconosciuto, sui loro libretti a risparmio depositati presso la Cassa stessa, qualora intendessero introitare il residuo del 40% a saldo, devono presentare la seguente documentazione in

carta libera: 1) Certificato di cittadinanza italiana dal quale risulti detta qualità anche al 16 settembre 1947. 2) Certificato di residenza. Occorre tener presente che i nominativi indicati sui certificati devono corrispondere con quelli degli intestatari del libretto. Per gli interessati residenti fuori Trieste, nel restante territorio nazionale, i documenti di cui sopra dovranno pervenire tramite un Istituto Bancario, alla Sede della Cassa di Risparmio dell'Istria - Trieste - Via Dante n. 7.

I 94 anni a Brindisi di Teresa ved. Pilato

Il 16 corr., fra la gioia dei suoi cari e con la partecipazione affettuosa del Comitato di Brindisi dell'ANVGD, nonna Teresa Cecconi ved. Pilato ha festeggiato i suoi 94 anni. Veneranda età, alla quale tutti guardano con legittima ammirazione, specie se, come per nonna Teresa, ancora arzilla e sgambettante, briosa e simpatica, le novantaquattro primavere sono portate non tanta disinvoltura. Nonna Teresa, che in passato, nella sua indimenticabile Pola, non è mai stata assente nelle innumerevoli battaglie per l'italianità della nostra terra, oggi è ancora esempio di patriottico sentire ai tanti e particolarmente ai giovani, che, purtroppo, nella loro difficile età non sono confortati nemmeno da un ambiente molto sano e adatto al consolidamento dei loro sentimenti più belli. A nonna Teresa, alla quale anche noi diciamo con affettuosa simpatia: ad multos annos, gli auguri migliori della nostra grande famiglia.



Teresa Cecconi ved. Pilato che ha compiuto 94 anni

«Buie nei ricordi»

E' stato dato finalmente il via alla stampa dell'opuscolo che porterà il nome di «Buie nei ricordi», che descrive il folklore, gli usi e i costumi che i buiesi ancora oggi serbano in cuore. Ricorderà brevemente la storia del Santuario della B. V. delle Misericordie, la processione del Patrono San Servolo, le Rogazioni e si chiuderà con la tipica filastroca «I soranzoni da Buie in baruffa» arricchito da numerose foto.

PORTACARTE GORIZIANO

Inventari degli orafi

Le promesse fatte a Dio in contraccambio di grazia scaturita «ex voto» ai Santuari sono d'antica origine, s'informa una nota uscita dalle mani d'un orafogoriziano del giorno 6 aprile 1917, per «due corone di purissimo oro, del peso complessivo di otto once, ornate di trenta grandi perle orientali, tredici diamanti e ventisei gemme di vario colore», donate dalla nobildonna Anna de Schellenburg, il giorno dell'incoronazione della Beata Vergine di Montessano.

Da un inventario assunto cent'anni dopo risulta: «Una Corona al quadro della B. V., d'oro grande, con sei perle verdi, sette rosse, 23 perle e un diamante pendente del peso unite di duecentoquarantacinque fiorini centocinquanta unitamente alle pietre. Una detta piccola del Bambino con N. 9 perle, 9 diamanti e 9 pietre rosse del peso unite di duecentoventidue, suo Valore fiorini Cento».

Onde favorire l'artigianato era stato introdotto un «Regolamento del Dazio, da principiare il primo gennaio 1726», che doveva gravare d'una percentuale sul valore «l'Oro filato e Argentato, come ancora filo d'Oro, e Argentato forato; l'Oro lavorato forato, come catene d'Oro monili, pendenti da collo, e orecchie con pietre tempestive; l'Oro lavorato senza pietre; l'Oro fino battuto; l'Oro cantarino, importati da altri Stati».

Compilano allora gli agghi crinali artisticamente lavorati: «la spada col tremolante, gli orecchini «di perle con perla pendente, a Buccia, con Rubini smaltati con due colombe, con perle di Cristallo, naveselle, collane d'oro «a cordone ed Amelito (amuleto) con la Turchese, di perle con brache d'oro, d'agatite (agate) con 19perosini, filizetti d'ambra gialla sopra il fiocco negro, pendenti in forma di croce «di perle Bianche, di perle, con vetrii», collane d'oro dette «manin lunghi quarti no 20 tutti due, con smalto» oppure garganiglie «di perle, di Robini», accompagnate da «anelli d'oro con Zafiro (zaffiro), con nove rubini, con una perla con santini, con testa d'Ar-

CRONACHE DI CASA

Pacchi a Udine

Anche a Udine, a cura del Comitato Provinciale dell'ANVGD e della Lega Fiumana, sono stati distribuiti, in occasione di Natale e Capodanno, una ventina di pacchi ad altrettante famiglie di esuli bisognosi, contenenti vestiti e generi di conforto, offerti, come ogni anno, dal Presidente del Comitato di Udine, comm. Augusto Cecce. Da queste colonne gli esuli beneficati, sentitamente ringraziarono il generoso operatore.

Serata benefica

Il giorno 5 febbraio prossimo a Trieste sarà proiettato al Teatro «Giuseppe Verdi», in anteprima assoluta per l'Italia, il film «L'affondamento della Valiant». Il ricavato della serata andrà a beneficio del Madrinato Italo del Comitato di Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati che, anche nella città di San Giusto, tanto si prodiga per i piccoli ed i giovani assistiti dell'Ente. Il film, realizzato con mezzi imponenti, rievoca l'episodio eroico dell'affondamento della grande unità navale britannica e di altre navi minori, nel porto di Alessandria, da parte dei sommerzatori italiani. In particolare, il film tratteggia la figura del Tenente di Vascello Luigi De La Penne il quale, come è noto, dopo aver deposto l'esplosivo del «malale» sotto la chiglia della corazzata, era stato tratto prigioniero a bordo della stessa. Rinchiuso nella stiva sotto la linea di immersione, si era rifiutato categoricamente di dare qualsiasi notizia sull'attentato compiuto. Solo un quarto d'ora prima che avvenisse l'esplosione, il tenente De La Penne informava il Comandante della nave di provvedere al salvataggio degli uomini. La pellicola è stata realizzata dalla EURO International Films. Il «cast» degli attori comprende i nomi di John Mills nella parte del Capitano di Vascello Morgan, Ettore Manni, nella parte del Tenente di Vascello De La Penne, Roberto Rizzo che interpreta la figura del Capo palombaro Emilio Bianchi. La regia è merito di Giorgio Capitani e Roy Baker.

Festeggiato un maestro

Sabato sera 20 gennaio in un noto ristorante di Trieste, si sono ritrovati assieme il maestro Gaetano Romeo ed una ventina di suoi ex alunni della scuola elementare di Mattereda, dove il festeggiato ha trascorso ben venticinque anni. Durante il trattamento conviviale, mons. Raffaele Tomizza ha rivolto al suo maestro parole di riconoscenza e di affetto, mettendone in rilievo le belle doti di educatore, di cittadino e di patriota. Il maestro Romeo, venuto a Mattereda dalla lontana Avellino nel 1920, dopo aver servito la Patria nella prima guerra mondiale, nella quale fu anche ferito e si guadagnò la croce di guerra, non pensò mai di abbandonare il paese, che lo stimava e lo amava sempre più a mano a mano che conosceva le sue nobili qualità di insegnante e di uomo. Sono stati solo i dolorosi avvenimenti del 1945 a farlo partire e a continuare la sua opera benemerita a Trieste, nel popolare rione di San Giacomo. Oggi, che il suo maestro gode il frutto delle sue lunghe e nobili fatiche, date generosamente con una straordinaria coscienza del dovere, i suoi antichi scolari hanno voluto dimostrarli il loro riconoscimento con un artistico dono e con un album della serata. Tra i presenti c'erano lo scrittore Fulvio Tomizza e suo fratello, il dott. Nerio; il consigliere comunale Antonio Coslovich, il medico dott. Eugenio Coslovich e suo fratello dott. Libero; la maestra Sauro-Tomizza, la collega della scuola di Mattereda, signora Gina Mei in Coslovich,



Il presidente professor Romano svolge la relazione



Nel pomeriggio di San Sebastiano, Padre Reginaldo Bellitt ha battezzato a Firenze il fratellino di Maria Claudia Valdini con i nomi di Sergio, Tranquillo, Giuseppe

Direttivo giovanile

Si è tenuta recentemente nella sede di via S. Pellico, 2 dell'Unione degli Istriani la assemblea della Sezione Giovanile per il rinnovo del Consiglio direttivo, che è risultato così composto: Presidente Claudio Cociani, Segretario Piero Martinelli, Tesoriere Luciano Bosi, Sottosegretario Pino Fiolo, incaricato stampa Bortolo Favretto, incaricato organizzazione Nino Colia, consiglieri: Gemma Merlino, Paolo Fonda, Luciano Rosco, Pietro Baschiera.

# Sette anni di attività della Famiglia Montonese

Stretta e fraterna unità all'ombra dell'antica bandiera comunale riprodotte lo stemma delle cinque torri con la rosa d'oro



Un gruppo di montonesi esegue il canto della Stella in occasione della manifestazione organizzata il 6 gennaio scorso nella Sala Istria di Trieste. Il canto veniva eseguito la vigilia dell'Epifania davanti la porta di tutte le case



Il dottor Rabusin distribuisce i pacchi donati ai bambini montonesi riuniti dopo la Messa in onore del Santo Patrono che è stata celebrata il 26 dicembre scorso a Trieste



Il presidente della «Famiglia» Giuseppe Flaminio, offre un mazzo di fiori ai coniugi Pisani nel cinquantesimo anniversario del loro matrimonio festeggiato a Trieste



Il presidente della «Famiglia» Giuseppe Flaminio, offre un mazzo di fiori ai coniugi Pisani nel cinquantesimo anniversario del loro matrimonio festeggiato a Trieste



Mons. Bottizer ha ricevuto in dono una medaglia ed una pergamena, offerte dai montonesi in ricordo dell'attività svolta durante sei anni alla presidenza della Famiglia



Distribuzione dei «buzoli» durante il ritrovo serale nel giorno della Sagra tradizionale fatta rivivere a Trieste

Riassunto Attività Sociale: del Patrono - Gite-pelle-grinaggio per la ricorrenza della «Fiera» - S. Messa annuale per i Caduti - Veglie sociali - Festeggiamenti a S. Messa annuale nel giorno

SIAMO lontani dalla selvosa Montona e dal suo leone tracondo, così si esprimeva sospirosamente Gabriele D'Annunzio nel 1902 a Pisino, dopo aver ascoltato l'omaggio di una poesia di sapore alquanto rinunciatario all'aspirazione irredentistica delle nostre terre.

Certo il Poeta soldato, non poteva pensare allora ad una lontananza così incolmabile e tragica come questa che oggi divide i figli di Montona da Montona stessa. Tanto meno Egli poteva immaginare che questa frase, sbocciata sulle sue labbra in un momento di amarezza, sarebbe stata raccolta 50 anni più tardi ed avrebbe dato impronta di vita alla Città in esilio, sarebbe stata di monito e di sprone, di richiamo e di guida alla disperata volontà di esistere di un'intera comunità.

Sette anni fa, in un bisogno irresistibile di sentirsi sempre spiritualmente uniti, — i Montonesi si raccolsero all'ombra della bandiera comunale riprodotte lo stemma delle «cinque torri con la rosa d'oro», per dare vita alla «Famiglia Montonese». Nel giorno della Sagra, essi ascoltarono, la S. Messa, officiata da Mons. Bottizer, benedirono la nuova bandiera, il cui alfiere, Rabusin, aveva voluto venire dalla lontana America, e videro in Mons. Bottizer la loro guida. In tal modo rafforzava i propri vincoli la comunità montonese, superando la lontananza, in nome di quella terra che le aveva dato i natali.

Per tutti così si esprimeva Costantino Pisani nei versi dedicati alla Famiglia Montonese.

La guerra che ci ha tolto il sacro suolo, — i nostri averi e i nostri cari affetti, — recato ci ha un tremendo, immenso duolo, — ma, non per questo ci farà perir! — Un popolo cosciente, non disperato — se il Fato lo colpisce, no, più forte — anzi diventa e solo in tal maniera — è degno della vita e dell'onore! Perciò anche fuori delle proprie mura — Montona viver deve e vuole ancora, — perché è lo spirito che nella sventura — inonda all'Uom coraggio, forza e ardor! — Per questo cari amici Montonesi — noi siamo qui riuniti questa sera. — Cerchiamo ora di scordare i malintesi — che ci han turbato l'anima finor! — Adesso e la «Famiglia Montonese» — che noi dobbiamo amar e sostenere. — Abbiamo, è vero, lontano e case e chiese, — ma ognun di noi, non certo, che nel cor — porta una fede indomita scolpita. — E questa fede è che ci fa sperare — di riveder su quel Castello ardito — garrir la bandiera Tricolor! — Ma nell'attesa noi dobbiamo stare — sempre più stretti e uniti l'uno all'altro, — perché l'unione sol ci farà andare verso la meta che agogniamo ancor!

Ecco perché noi siamo interessati — di rivederci spesso e continuare — così inchalcate ai nostri figli amati, — per quella Terra, il nostro grande amor! — Ed ora i nostri voti più sentiti — son che spunti in ciel la nostra stella, — perché ci guidi e ci accompagni uniti — nel l'aspro, incerto e rapido cammino!

Incominciarono i Montonesi col ritrovarsi ogni anno nella ricorrenza della Sagra. Giunsero a Trieste da tutte le parti d'Italia: li guidava il desiderio di rivedersi, di risentirsi partecipi delle tradizioni più vive della loro Terra. Sono venuti: Mons. Bressan, ultimo Parroco di Montona, la famiglia Giovannelli da San Sepolcro, i Bellotti da Lecce, Fiore Tomasi dal Canada, Lodovico Linardon e la famiglia da Tortona, Vittorio Vesnaver e famiglia da Milano, Pia e Francesco Meladossi da Padova, Maria Corazza dalla Tunisia, Evelina Sandri da Montà di Livenza, Felice Bartoli e famiglia da Tolmezzo, Romeo Papo e famiglia da Roma, Lidia e Vergilio Petruzzi da Torviscosa e tanti altri ancora senza elencare tutti quelli che ogni anno giungono da Gorizia, Ronchi dei Legionari, Belluno e Monfalcone e le numerose e sentite espressioni per iscritto che giungono da ogni dove.

La famiglia non volle limitarsi alla festa della Sagra, ma cercò di riunire più spesso i propri soci; al 2 giugno fu celebrata una S. Messa in suffragio di coloro che, portati via dai partigiani nel 1945, non hanno fatto più ritorno ai loro cari; al 26 dicembre un'altra S. Messa in onore del Patrono Santo Stefano.

La prima gita della Famiglia, Padova-Venezia, voleva essere l'espressione più devota d'omaggio verso il Santo a cui i Montonesi si sentivano particolarmente legati in ricordo della chiesetta che a Montona avevano a Lui dedicata. A Venezia si recarono attratti da quel sentimento di filiale devozione che



Ma anche l'alba triste è purtroppo arrivata. Il letto ormai fatto, le assi appoggiate sul muro e l'ultimo addio alla mia stanza. E' tutto guardato e scrutato.



L'omaggio floreale a Nina Franco, la più giovane montonese che ha partecipato il 6 gennaio scorso alla manifestazione in Sala Istria

«beniamina della Serenissima» sentiva radicato profondamente verso la città lagunare. Meta di un'altra gita-pellegrinaggio è stata la Madonna di Castelmonte, scelta per quella cima che rassomiglia tanto al nostro caro colle. Nè poteva mancare il pellegrinaggio alla Madonna di Barbana dove la nostra «Famiglia» si è recata non potendo più visitare il Santuario di Strugnano. Per cercar di ricreare un po' l'animo e ritrovare l'aria di famiglia i montonesi si sono ritrovati nel periodo di Carnevale ai «Veghioni delle Cinque Torri».

Quale nota scanzonata (sempre di coraggio non fosse mai stata) ci sembra il ricordo del 94 carnevale della signora Nina Franco e soprattutto l'invincibile traguardo dei 100 anni compiuti in giugno da «gnagna» Marinetta. Dopo sei anni, con rammarico il Direttivo della Famiglia ha dovuto accogliere le dimissioni del Presidente, Mons. Bottizer e l'Assemblea, riunita a Trieste il 17 settembre 1961, ha eletto il nuovo Direttivo nelle persone di: Giuseppe Flaminio, Presidente, dott. Piero Rabusin, Vice Presidente, signorina Lia Cassano, Segretaria, avv. Ugo Paperio, dott. Dino Papo, sig. Dario Stolfà e sig. Giuseppe Flego, Consiglieri.

Al 4 Novembre è stata diramata la prima Circolare della Famiglia a tutti i Montonesi con il proposito di ricordare Montona agli anziani e di farla conoscere nella sua storia e nelle tradizioni ai più giovani. «4 cicole sotto la Lupa» si propone di iniziare un dialogo fra i cittadini affinché tutti partecipino alla vita della Famiglia. La seconda circolare è uscita il 25 dicembre. Le successive verranno inviate ai soci periodicamente. Con il 6 gennaio scorso si è voluto dare il via ad un'altra tradizione particolarmente cara a tutti i Montonesi: la Stella. Nella sala Istria del Palazzo Vivanti a Trieste, la riunione ha avuto inizio con uno spettacolo d'Arte Varia per i bambini presentato dal ben preparato «Complesso Giovanile della Lega Nazionale». Poi, ai piccoli ed ai grandi sono stati recitati i versi di Elda Rabusin:

RICORDANDO LA CASA  
Ed il pensiero ancora vaga lontano  
oltre i monti e pianure,  
passa il fiume ed il bosco,  
ed arriva in cima alla vetta.  
E ritrova la casa.  
Si sofferma per poco  
nella grande cucina e vede:  
il focaiolo ormai spento,  
i vuoti laccetti sul muro  
dei legami di rame lucente.  
Del camino nuda è la cappa  
delle vecchie scodelle di  
nonna.  
Sul tavolo grande non vedo  
pronta la fila di tazze,  
il cestino di pane croccante  
e zia che versa il latte.  
[Lumante.  
Ma col pensiero rivedo  
noti bimbi in attesa  
non chiedere tanti perché?  
E vedo il tinello:  
ripenso alle liete serate di  
allora.  
Arrivava al soffitto l'abete,  
di variopinti e lucenti  
[Dolocchi,  
di stelle brillanti  
e candele era pieno.  
E il carillon che suonava  
le sue antiche e dolci ballate.  
Poi, noi bimbi ormai grandi  
e le liete riunioni di amici.  
E rivedo ogni stanza.  
Mi ritrovo nel mio balidoro:  
sui davanzali i rossi gerani,  
l'erba rosa odorosa,  
e le piante grasse spinose.  
Vedo il mio tavolo  
con i sogni a chiave  
rinchiusi in cassetto.  
A giocare mi nascondeva  
[bambina  
e adolescente mi trovavo a  
[sgornare.  
Ed ancor al risveglio  
mi rivedo nella mia  
[cameretta.  
Dalle persiane filtrava la luce  
e arrivava sui mobili  
vecchi di casa.  
Allora era dolce il destarsi.  
Una nuova giornata iniziava.  
Che avrebbe portato?  
Qualche cosa di lieto e di  
[nuovo.

tutto portato fuori di casa.  
Eccetto il mio cuore  
che rimase dentro.  
E quando scendendo  
ho guardato la casa  
per l'ultima volta,  
mani estranee chiudevano la  
[porta,  
intascando la chiave.  
E scendendo la china  
il triste saluto ai miei morti.  
E' assai duro il sapere  
che si parte per sempre,  
che ogni giro di ruota  
più lontano ti porta,  
che allontanandosi vai  
per mai più far ritorno.  
Ad ogni svolta di strada  
quella cima di luci  
più lontana sempre appariva  
per noi scomparire dal tutto.  
Ma due fiorellini appena  
[sbocciati  
con il loro sorriso  
[attendevano.  
Questo pensiero  
faceva men duro l'addio  
e dava una nuova speranza  
di vita al domani.  
E' stata consegnata una  
Medaglia ricordo ed una pergamena al Presidente Onorario, Mons. Bottizer, ed offerto un mazzo di fiori ai coniugi Pisani per esprimere simbolicamente l'augurio di tutta la «Famiglia» nel 50° anniversario del loro matrimonio.

Intanto sullo scenario riprodotte la Piazza «de sora» si è presentato un numeroso gruppo di Montonesi per cantare la «Stella». La commozione ha pervaso l'animo dei presenti che con gli occhi fissi a quei noti visi, alla Torre svettante sullo sfondo scenico, venivano presi dall'onda dei ricordi, cullati dalla dolce, domestica melodia:

Noi siamo i Tre re  
Venuti dall'Oriente  
Ad adorar Gesù  
Ch'è un Re superiore  
Di tutti maggiore  
Fra quanti che al mondo

Corrono i Magi  
Ad adorar il sole  
Siccome l'ape  
Al fior correre stuole.  
Al buon Gesù,  
Maestà divina

Di ben altra pasta era invece l'altro grande — il conte Cùbura. Mentre il Rosada pensava la banatica e la Turchie, senza che il Rosada non vi avesse sporto almeno un pelo della sua barba che ora liscia lentamente con gesto pacato mentre raccontava, raccontava... A tu per tu con Vizir e Sullari, del quali vantava amicizie e doni cospicui — per servizi resi — in domestichezza con alcuni Principi e Re — diplomati, papi e medaglie li dimostravano... amicissimo del bano del Montenegro, di quello di Antivari, del pope di Tribian e di cento e cento altre persone più o meno illustri, Pier Antonio Rosada passava il suo tempo lentamente, fumando, dando bravi e secchi ordini alla servitù, curando il giardino-serra e mettendo le cose a posto intorno per la casa... Apparentemente dunque quest'uomo, quest'uomo con la U maiuscola non faceva niente? Vi ingannate. Aveva fatto, tanto, e avrebbe fatto. Bastava che un pericolo lo chiamasse, che una cosa lo assaltasse, che una ingiustizia si profilasse sull'orizzonte e poi, «per BìO!» — la avrebbero vista... gliela avrebbe fatta vedere lui! Delle quisquiglie non si curava, anche se non le ignorava, così quando andò a fuoco un quartiere della città, qualcuno si sorprese nel sapere che il Rosada vi era rimasto lontano. Ma costui si ingannava di grosso; il Rosada, apparentemente era stato lontano dal luogo del sinistro, in realtà vi era, si può dire, nel mezzo, con tutto il suo possente spirito, e questo, ce lo vorrete concedere, non era poco. Il giorno dopo aveva anche fatto qualche sferzante accenno alla dappocaggine del comandante dei pompieri, un tal Schittarellich, che non aveva «previsi» l'incendio. «Signori miei», disse il Rosada in quella triste occasione, «Signori miei, non basta reprimere un incendio, occorre, soprattutto, prevenirlo...» «Va bene», gli rispose il solito intenzionato, che era un po' piaga, «ma come, di grazia, si possono prevenire gli incendi?» — «Tenendo da conto i fiammiferi, ecco come!» tuonò il Rosada e ne tremò la stanza; «nella Pappusia, ad esempio, i fiammiferi sono aboliti e la gente usa all'occorrenza dei pezzetti di legno che sfregano l'uno contro l'altro finché non ne scaturisce un fuoco chellico... Ma in questa città tutti, dico tutti! hanno in tasca degli zolfanelli e poi succedeva quello che succede...»

La popolazione della città poteva stare tranquilla dunque, i suoi sono erano sonni lieti: c'era chi, all'occorrenza, avrebbe provveduto in o-



Nuova stella del ciel, Nova s'inchina. Nuova stella del ciel, Ch'io vengo e adoro In corte sia del Padre Un gran tesoro. Anche in terra di guida Son le stelle. E al divin Bambin Si fanno anelle. Ai piedi di un Bambin Ch'è in cielo Immenso Offrono i re Mirra ed incenso.

Ne furon giamaia: Ei fu che ci chiamò Mandando la stella Che ci condusse qui. Dov'è il Bambinello Così vezzoso e bello? In braccio a Maria Che è Madre di Lui.

Perciò abbian portato Incenso odorato E mirra ed oro In dono al Re divin Quell'oro che portiam Soccorra o Maria La vostra povertà

E questa mirra poi L'insegna del Bambino La vera umanità. Incenso d'odore Che tolga il fetore Di stalla immonda In cui troviam Gesù.

Or noi ce n'andiam Ai nostri Paesi Da cui venuti siamo, Da cui resti il cuore In mano al Signore In braccio a Maria Ch'è Madre di Lui.

Stemma di Montona

Alla Famiglia Montonese Vita giulliva E cento anni del ciel! Evviva! Evviva!

A queste principali attività si aggiungono i pacchi donati a Natale, a Pasqua ed a Santo Stefano, le visite agli Ospedali, i pacchi vestitari, i pacchi viveri, le numerose lettere di segnalazione alle richieste assistenziali dei soci, le elargizioni per casi di estrema gravità, i contributi per il mantenimento della sede sociale versati all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ed al Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani.

Qui sentiamo il dovere di ringraziare coloro che in tutti questi anni ci hanno dato il loro appoggio morale e finanziario: la «Missione Cattolica Americana», il Comitato Vescovile «Charitas», la Ditta Preda, la Ditta Giusti, la «Fototecnica» e «Giornalfoto», Mons. Bottizer, la signora Rovatti, il dott. Della Santa, la signorina Lucia Manzutti, il signor Emilio Facchini, la signora Bice de Tomasi, il dott. Dino Papo, la Famiglia Giovannelli, per citarne i più assidui.

## STORIA (INCREDIBILE) DI UNA CITTA' MARITTIMA

### La calma olimpica del conte Cùbura

IV  
L'UNICA differenza, se ci si permette, è questa, che mentre il Territorio di Tarascona ci sembra (o zianciamo una pura semplice ipotesi) lievemente inventato... Pier Antonio Rosada invece, e i documenti lo dimostrano, è invece vissuto, ha operato, ha lottato ed ha financo sofferto ed infine, pace all'anima sua, ha potuto trovare il riposo che il Cielo concede ai Grandi, nella sua terra, all'ombra del baobab che intanto era diventato un alberetto alquanto smilzo in apparenza, ma che un giorno sarebbe pure diventato un grossissimo albero dalla circonferenza che a malapena avrebbe potuto essere circonscritta da dieci uomini allacciati per le mani: il suo monumento!

Come viveva, cosa faceva e di che cosa si occupava, quando non era in giro per il vasto e pericoloso mondo alla caccia delle belve, il Rosada? E' presto detto, faceva pressoché niente. Dal delizioso oriente egli aveva portato due cose nella sua casa e nella sua vita che doveva trascorrere nella città. Prima di tutto una donna mora che forse un giorno era stata anche bella, mentre ora spaventava a morte le donne incinte e i bambini piccoli, ed in secondo luogo una massima filosofica molto curata nell'orientale: il dolce far niente! Non v'è cosa al mondo, spesso convenivano nella sua casa-museo o sedevano d'estate sotto ai palmizi del giardino-serra piacevolmente ascoltando le avventure del Nostro, non v'è cosa al mondo più dolce di quella dello starsene con le mani in mano, la pipa in bocca, a veder lavorare gli altri... Di questa sua massima di vita il Rosada si faceva messia e la consigliava a tutti coloro che avessero anche il benché minimo acciacco o fossero tribolati da un pensiero o avessero una qualsiasi preoccupazione grande o piccola: stare a guardare il lavoro degli altri, non muovere un dito, buttare lievemente il fumo da un canticuccio del labbro, starsene mollemente sdraiati sopra un cuscino o sopra una morbida poltrona... Ma c'era anche chi ribatteva che non tutti potevano vivere così, che molti non se lo potevano permettere perché il lavoro era il ceppo della loro vita e che, infine, qualcuno doveva pur lavorare. Sì, rispondeva calmo il Rosada: «i mone» e troncava questo ozioso discorso.

Parava non vi fosse stata guerra, da quella di Gandia in poi, alla quale il Rosada non aveva partecipato, sia pure come semplice osservatore, giornalista avanti lettere. Parava, del pari, che nes-

gn caso, Pier Antonio Rosada vigilava per tutti. Di ben altra pasta era invece l'altro grande — il conte Cùbura. Mentre il Rosada pensava la banatica e la Turchie, senza che il Rosada non vi avesse sporto almeno un pelo della sua barba che ora liscia lentamente con gesto pacato mentre raccontava, raccontava... A tu per tu con Vizir e Sullari, del quali vantava amicizie e doni cospicui — per servizi resi — in domestichezza con alcuni Principi e Re — diplomati, papi e medaglie li dimostravano... amicissimo del bano del Montenegro, di quello di Antivari, del pope di Tribian e di cento e cento altre persone più o meno illustri, Pier Antonio Rosada passava il suo tempo lentamente, fumando, dando bravi e secchi ordini alla servitù, curando il giardino-serra e mettendo le cose a posto intorno per la casa... Apparentemente dunque quest'uomo, quest'uomo con la U maiuscola non faceva niente? Vi ingannate. Aveva fatto, tanto, e avrebbe fatto. Bastava che un pericolo lo chiamasse, che una cosa lo assaltasse, che una ingiustizia si profilasse sull'orizzonte e poi, «per BìO!» — la avrebbero vista... gliela avrebbe fatta vedere lui! Delle quisquiglie non si curava, anche se non le ignorava, così quando andò a fuoco un quartiere della città, qualcuno si sorprese nel sapere che il Rosada vi era rimasto lontano. Ma costui si ingannava di grosso; il Rosada, apparentemente era stato lontano dal luogo del sinistro, in realtà vi era, si può dire, nel mezzo, con tutto il suo possente spirito, e questo, ce lo vorrete concedere, non era poco. Il giorno dopo aveva anche fatto qualche sferzante accenno alla dappocaggine del comandante dei pompieri, un tal Schittarellich, che non aveva «previsi» l'incendio. «Signori miei», disse il Rosada in quella triste occasione, «Signori miei, non basta reprimere un incendio, occorre, soprattutto, prevenirlo...» «Va bene», gli rispose il solito intenzionato, che era un po' piaga, «ma come, di grazia, si possono prevenire gli incendi?» — «Tenendo da conto i fiammiferi, ecco come!» tuonò il Rosada e ne tremò la stanza; «nella Pappusia, ad esempio, i fiammiferi sono aboliti e la gente usa all'occorrenza dei pezzetti di legno che sfregano l'uno contro l'altro finché non ne scaturisce un fuoco chellico... Ma in questa città tutti, dico tutti! hanno in tasca degli zolfanelli e poi succedeva quello che succede...»

Il conte Ervino Cùbura era un uomo alto e massiccio i cui mustacchi folli, all'uso dei bocchesi (la famiglia era originaria infatti dalle Bocche ed un suo zio, un tal Diodato Cùbura, era vissuto a lungo a Cattaro) spesso sfioravano le vetrine delle calli per dove egli passava; seguimolo mentre, con eguale passo, va dietro al bastione e si appressa alla casa dove abita, sul cui frontone si erge lo stemma gentilizio che raffigura una spada ricurva con la leggenda: «B.R.I.T.O.L.A.» (Bernardus Romanus Imperator tollit Omen latam Apostasiam). Proprio per quello stemma, in quei giorni, il Conte aveva avuto dei fastidi con la sua vicina di casa, signora Cucizza, con la quale era spesso in beghie (anche i grandi ne hanno...) per questione dei confini dei rispettivi cortili. I due cortili non erano divisi da un muretto e perciò da anni sorvegliavano dispute e, recentemente, la signora Cucizza aveva maliziosamente messo in giro la voce che lo stemma di cui sopra: Bernardus... ecc. non era autentico, in quanto in tempi passati la leggenda B.R.I.T.O.L.A. era priva delle interruzioni: BRITOLA, e la spada ricurva voleva raffigurare, sempre nelle intenzioni della Cucizza, un puro e semplice coltello morganatico! Se così fosse stato veramente, addio nobiltà, addio stemma, addio signoria, i Cùbura non sarebbero stati una dinastia bensì una semplice famiglia. Il conte Cùbura viveva da solo, non aveva parenti ed era scapolo. Egli abitava al primo piano del palazzo mentre al secondo abitava lo speciale arlo Pio Neri, detto Carlioppo, al terzo viveva invece un certo

Martunas di religione greco ortodossa, uomo mite e provvisto di una gran barba. Il conte non era molto sociale, frequentava poca gente che trovava al Caffè Centrale quando lui si metteva seduto davanti ad un lastrone che guardava la Calle, in silenzio, preferendo lasciar parlare gli altri i quali, del resto, lo rispettavano ed erano attenti quando gli usciva dalla bocca il tutto sbagliato che era il tacito segno che voleva essere lasciato solo.

La famiglia Cùbura era molto temuta da quando un suo zio, o cugino, non è ben chiaro, aveva ammazzato a Sign un manzo con un pugno, ed anche il nostro conte, l'Ervino, non scherzava con le mani, e ne sapeva qualcosa della «scogliana» che, un giorno si ed uno no, veniva a casa sua per le spese ed altre faccende domestiche e private.

Consigliere del conte Cùbura era l'avvocato Magagna, originario da Castel Venier, intenditore di vini e rotto alle pandette, uomo che aveva studiato a Padova dove pareva avesse scherzato con la famiglia. Il conte Ervino, quando era ancora un ragazzo, era stato destinato agli studi legali, così avrebbe voluto suo padre.

TULLIO COVACEV  
VOLONGO VOLONGHI

## Canti dell'antico popolo istriano

L'OFFERTA DI KENES  
Il sole sorge e tramonta.  
La luna tramonta e risorge.  
La bellezza di Kenes sorge sempre, non tramonta mai.  
Quando il sole s'alza Kenes sale sulla cima del castelliere.  
Kenes guarda il sole, beve l'aria fresca colla bocca calda del sonno.  
Kenes getta ogni abito a terra e nella sua completa bellezza assorbe l'aria fresca con tutto il corpo stupendo.  
Kenes si fa bacciare dal sole.  
Kenes scende verso il sepolcreto del castelliere, lungo la cinta di sassi che lo difende dai nemici.  
Presso le urne delle ceneri Kenes si offre, olocausto, ai morti, perché difendano i vivi.  
Così fa ogni giorno Kenes.  
E il sole continua a tramontare, la luna a risorgere. Chi ascolta l'offerta di Kenes?

1 O. o.: alla cima dell'oppidum? Essendo i castellieri istriani una serie di oppida sovrapposti, si spiega l'espressione.  
\* Testo: osculandam.  
\* Per descendi?  
\* Pileas: le urne?  
\* Per offert  
\* Testo: cotidie  
\* Resurrexerunt nel testo.  
\* Per audire?

